

Colombia a un passo dalla pace con le Farc



Un miliziano delle Revolutionary Armed Forces of Colombia, in sigla Farc. FOTO AP

● **Il 5 ottobre a Oslo** si aprirà la trattativa tra la più antica guerriglia dell'America latina e il governo di Bogotá ● **Il presidente Juan Manuel Santos conferma** ● **Decisiva** la mediazione di Cuba, Venezuela e Norvegia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La guerriglia più antica dell'America Latina presto potrebbe finire. Il 5 ottobre a Oslo si aprirà un tavolo di negoziati per la pace in Colombia. Una mossa raggiunta grazie all'intenso lavoro dietro le quinte della diplomazia dell'Avana e di quella del Venezuela di Hugo Chavez, che stanno mediando tra il governo di Jose Manuel Santos e le Farc.

Le Forze armate rivoluzionarie finora non hanno risposto all'invito del presidente colombiano di sedersi attorno a un tavolo, ma l'idea è che questa volta il governo di Bogotá sia davvero deciso a raggiungere la pace, per poter finalmente voltare pagina e rilanciare la vita del Paese, che è tra i più ricchi dell'America Latina. E le stesse Farc sono stanche di combattere. Proprio il presidente colombiano ha confermato che il suo governo ha avviato «trattative esplorative» con i ribelli delle Farc al fine di porre le basi per l'avvio di un processo di pace. «Sin dal giorno dell'insediamento del mio governo, ho rispetta-

to l'obbligo costituzionale di cercare la pace, abbiamo quindi intrapreso trattative esplorative con le Farc, per porre fine al conflitto», ha detto Santos in un discorso alla nazione.

PROVE DI DIALOGO

Si tratta del quarto tentativo, in trent'anni, di porre fine alla guerriglia che insanguina il Paese da quasi mezzo secolo. L'ultima volta era stata nel 2002, ma allora le autorità avevano interrotto i colloqui accusando i ribelli di aver approfittato della demilitarizzazione di parti del Paese per rafforzare la propria presenza. Santos, in carica dal 2010, ha assicurato che questa volta il governo non ridurrà la propria presenza sul territorio. Nel suo discorso televisivo, il Capo dello Stato ha invitato anche l'Esercito di liberazione nazionale (Eln), il secondo gruppo per importanza, ad unirsi ai colloqui. Santos ha poi specificato: «Ogni processo deve portare alla fine del conflitto e non al suo prolungamento», con un chiaro riferimento in riferimento agli effetti registrati in tal senso dei tre precedenti colloqui per la pace (1984-1987, 1991-1992, 1998-2002). Oltre a questo principio, i prossimi negoziati ne avranno alla base altri due. «Imparare dagli errori del passato per non ripeterli, e mantenere operazioni e - ha concluso Santos - presenza militare su ogni centimetro del territorio».

«Meglio avere il leader delle Farc, Timochenko, nel Parlamento piuttosto che a sparare sulle montagne e ad attaccare la società civile». A sostenerlo è il presidente della Camera dei deputati colombiano, Augusto Posada, al termine di un incontro con il ministro degli Interni, Federico Renjifo con il quale affrontato il tema dell'intesa tra il governo ed il gruppo guerrigliero per avviare negoziati di pace. Rodrigo Londono

Echeverri, detto «Timochenko», è stato designato massimo leader delle Farc nel 2011, dopo la morte di Alfonso Cano ed è il responsabile dell'intelligence del gruppo. Posada ha anche precisato che, quando il presidente Juan Manuel Santos lo riterrà opportuno, «il Parlamento è pronto ad analizzare il quadro giuridico per la pace».

«I colloqui formali cominceranno a ottobre a Oslo», puntualizza il direttore della tv latinoamericana Telesur Jorge Botero. «Poi i delegati del governo e della guerriglia si sposteranno a L'Avana per negoziare con l'obiettivo di non abbandonare il tavolo fino al raggiungimento di un accordo di pace». Secondo *Ren La Radio*, nell'iniziativa sarebbero coinvolte persone vicine al presidente, tra le quali il ministro dell'Ambiente, Frank Pearl, il suo più diretto consulente, Sergio Jaramillo, e il giornalista Enrique Santos Calderon.

I negoziati di pace dovrebbero essere gestiti dall'ex presidente Cesar Gaviria Trujillo. Il 27 agosto il quotidiano *El Tiempo*, di cui il presidente Juan Manuel Santos è stato direttore prima di assumere l'incarico, ha ripetuto un suo editoriale del giorno prima, in cui rivelava un rapporto della Fondazione idee per la pace (Fip), per la quale gli imprenditori «appoggierebbero eventuali dialoghi con la guerriglia, poiché a quasi mezzo secolo dall'inizio del conflitto è improbabile una soluzione militare». Proprio il 27 agosto, in un'intervista in esclusiva all'agenzia Reuters, Nicolas Gabino, il massimo leader dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln), il secondo gruppo guerrigliero colombiano, si è detto a sua volta disposto «a trovare uno spazio per un dialogo aperto con il governo». Un sondaggio pubblicato la scorsa settimana rivela che il 74% dei colombiani interpellati appoggia il dialogo con le Farc.

Terremoto in Asia A Fukushima allarme tsunami

● **Nelle Filippine** la gente è scappata sulle colline ● **Paura in Giappone** per l'impianto nucleare danneggiato

VIRGINIA LORI

La terra sotto l'Oceano Pacifico ha tremato alle 20,47 ora locale (le 14,47 in Italia). Un potente terremoto di magnitudo 7.6 di fronte alle Filippine. L'istituto geofisico americano Usgs ha poi registrato altre due scosse, di 5.9 e 5.5, entrambe al largo di San Isidro, a circa 30 chilometri di profondità. Subito è scattato l'allarme tsunami. Il rischio era che l'onda anomala potesse raggiungere in breve tempo anche l'Indonesia, il Giappone, Taiwan, le Hawaii, Guam. L'epicentro del terremoto, avvenuto a una profondità di 32 chilometri, si trovava infatti ad appena 146 chilometri dalla costa della regione del Visayas Orientale, davanti la città di Guiuan, nella provincia di Samar. «Un terremoto di questa intensità ha la potenza per generare uno tsunami distruttivo che può toccare le coste più vicine all'epicentro in pochi minuti e quelle più distanti in alcune ore», ha avvertito il bollettino del Centro di monitoraggio del Pacifico prima di verificare la formazione effettiva dello tsunami. Ma le prime onde non hanno superato i 16 centimetri. Circa tre

ore dopo la scossa più forte, l'allarme è rientrato. Ci sono state scene di panico, la gente dei villaggi costieri è fuggita sulle alture e sono crollati ponti e strade ma si conta un solo morto accertato, per lo straripamento di un fiume.

IN GIAPPONE

L'onda anomala si è poi spostata nel Pacifico verso il Giappone dove nonostante le rassicurazioni dei sismologi Usa, è stato mantenuto un livello alto di allarme, in particolare nella centrale di Fukushima ancora danneggiata dallo tsunami dell'11 marzo 2011 e dove era previsto l'arrivo dell'onda anomala, ha riferito la Japan Meteorological Agency (Jma), intorno alle ore 2 di notte di sabato (le 19:00 di venerdì in Italia), stimata di un'ampiezza fino a 50 cm. Lo stesso la tv Nhk ha programmato una diretta dai luoghi del disastroso impianto nucleare. Soltanto due giorni fa in Giappone si è abbattuto un sisma di intensità 5 e più in gran parte delle aree settentrionali e centrali della prefettura di Miyagi. La tv pubblica Nhk ha reso noto che in quel caso non sono state segnalate anomalie presso la centrale nucleare di Fukushima, distante poco più di un centinaio di chilometri dall'epicentro. I treni, secondo le procedure di sicurezza, hanno rallentato o si sono fermati in automatico. Ma giusto il giorno seguente la Tepco ha reso noto che la quantità di acqua iniettata nei reattori n. 1, 2 e 3 a Fukushima era scesa temporaneamente sotto i livelli necessari per tenere una temperatura costante e sotto controllo, pur precisando che il calo non ha creato scompensi.

FESTA
DEMOCRATICA

Festa Nazionale
per il Terzo Settore

PIACENZA
31 AGOSTO -10 SETTEMBRE

SABATO, 1 SETTEMBRE ORE 21

ITALIA BENE COMUNE
PIER LUIGI BERSANI
e Andrea Olivero
intervistati da Dario Vergassola



partitodemocratico.it youdem.tv